

Omicidio Parisi senza colpevoli

Ergastoli cancellati per alcuni dei più noti killer di Cosa nostra accusati di alcuni delitti eccellenti degli anni '80 tra cui quello dell'ex presidente del Palermo Calcio e presidente dell'Icem Roberto Parisi e del senatore del Pri Ignazio Mineo, di Bagheria. Ieri la Corte d'assise d'appello di Palermo preseduta da Innocenzo La Mantia ha assolto dall'accusa di omicidio i componenti del cosiddetto gruppo fuoco di Brancaccio Pietro Salerno, Francesco Tagliavia e Lorenzo Tinnirello, presunti esecutori materiali del delitto commesso il 23 febbraio del 1985. Parisi fu assassinato in macchina a Tommaso Natale insieme al suo autista. Una sentenza che accoglie i rilievi mossi dalla Cassazione che il 13 marzo dell'anno scorso aveva annullato la condanna comminata in primo e secondo grado, ordinando un nuovo giudizio d'appello per i presunti killer. Salerno (difeso dall'avvocato Marco Clementi) si è visto così cancellare una condanna all'ergastolo, mentre Tagliavia (difeso dall'avvocato Antonio Turrisi) e Tinnirello (difeso dall'avvocato Mario Zito) una condanna a trent'anni di carcere.

La Corte d'assise d'appello non ha ritenuto evidentemente sufficienti gli indizi a carico degli imputati i cui nomi erano stati fatti dal pentito di Brancaccio Emanuele Di Filippo. Per lo stesso delitto la Cassazione aveva invece confermato la condanna all'ergastolo per un altro killer storico di Cosa nostra, Giuseppe Lucchese. L'assoluzione non servirà a nessuno di loro per tornare in libertà. Scarcerati per questo procedimento, continueranno a scontare al 41 bis altre condanne all'ergastolo ormai definitive.

Agli imputati del processo erano contestati, avario titolo, alcuni delitti che sarebbero stati ordinati dai boss di Cosa nostra: da quello di Ignazio Mineo, ex senatore e consigliere comunale di Bagheria, assassinato il 18 settembre del 1984, a quello di Nicola Cavaliere, a una serie di lupare bianche: quelle di Salvatore Fiorentino, dei fratelli Domenico e Mario La Mantia, di Filippo Ciotta e di Roberto D'Agostino. Sarebbero stati tutti uccisi perché, secondo il pentito Di Filippo, avevano compiuto sgarri, commesso scippi e rapine senza averne informato i capi mafia del loro quartiere.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS